

7. Ammettere che non siamo buoni

Quello che sto cercando di approfondire con voi è anzitutto il fatto che i voti e impegni che assumiamo per seguire Cristo nella vocazione che Dio ci ha riservato personalmente, hanno senso e possono dare frutto solo se li comprendiamo come un aiuto a passare dai nostri interessi agli interessi di Cristo, che in realtà sono i nostri interessi al centuplo, perché l'unico interesse di Cristo, e del Padre e dello Spirito, è la nostra salvezza, la pienezza della nostra vita nella partecipazione alla vita divina del Figlio di Dio nella Trinità.

Ma per arrivare a capire così i voti e gli impegni che promettiamo in ogni forma di vocazione, a partire dalla vocazione battesimale i cui impegni rinnoviamo ad ogni Veglia Pasquale, è necessario che facciamo esperienza che questo salto dai nostri interessi a quelli di Gesù Cristo non è il frutto della nostra capacità, del nostro impegno, ma di una grazia dello Spirito Santo che viene in soccorso della nostra debole libertà e volontà.

Gesù ci dice una cosa molto importante quando parla della preghiera nel Vangelo secondo Luca: "Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!" (Lc 11,13)

Una volta ho detto a una monaca, peraltro ottima, che era cattiva. Lei si è un po' arrabbiata. Ma le ho detto: "Sì, sei cattiva, come sono cattivo io, e anche la badessa e tutte le tue sorelle. Anche il Papa è cattivo. Non sono io a dirlo: è scritto nel Vangelo, quindi deve proprio essere vero, anche se a te o a me non pare sempre evidente che siamo cattivi!"

Non so se mi son fatto capire, ma mi rendo sempre più conto che chi non si lascia dire da Gesù che è cattivo, non potrà mai diventare buono, perché continuerà a voler attingere bontà dalla cisterna screpolata della propria volontà, del proprio impegno, e non la chiederà veramente a Dio, al Padre buono.

Gesù dice infatti al giovane ricco che lo chiama "Maestro buono": "Perché mi chiami buono? Nessuno è buono se non Dio solo!" (Mc 10,18). È incredibile, persino Gesù non vuole essere considerato buono! Vuole che si consideri buono solo il Padre. Perché anche Lui non vuole vivere della sua bontà, anche se è divina e infinita come quella del Padre, ma preferisce trasmettere la bontà del Padre che lo Spirito gli comunica costantemente, e che Lui chiede al Padre come respirandola continuamente.

Capite che anche tutte le virtù, che però si riassumono tutte nella carità, che è la bontà di Dio, non ci sono possibili se non sentendocene vuoti e incapaci e offrendo a Dio lo spazio di preghiera umile, di domanda costante, che permette allo Spirito di riempirci di ogni virtù, di ogni bontà, di carità.

Infatti, cosa ci chiede subito san Benedetto nel Prologo della Regola? "Per prima cosa, quando tu cominci a fare qualsiasi opera buona, chiedi con preghiera molto insistente che sia Egli stesso a portarla a compimento, affinché dopo averci fatto il dono di essere suoi figli, egli non debba un giorno rattristarsi per le nostre cattive

azioni. Così, in ogni circostanza, dobbiamo obbedirgli secondo i beni che lui stesso ci dona: perché non sia costretto un giorno, come un padre adirato, a escludere dalla sua eredità noi, suoi figli; e nemmeno come un padrone irritato dalle nostre malvagità, ci condanni alla pena eterna quali servi molto malvagi che non hanno voluto seguirlo sulla via che porta alla gloria.” (RB Prol. 4-7)

In questo passo della Regola in cui insiste molto sulla preghiera continua e insistente, san Benedetto parla più volte del bene e del male, della bontà e cattiveria che ci può essere fra noi e Dio. Il bene è anzitutto qualcosa che cerchiamo, qualcosa verso cui ci incamminiamo e che vogliamo raggiungere. Nello stesso tempo, ci sono dei beni di Dio che sono messi a nostra disposizione e a cui dobbiamo obbedire, di cui siamo responsabili verso il Padre. Se questo non avviene, Dio si contristerà delle nostre cattive azioni, o addirittura ne sarà così irritato da condannarci alla pena eterna come servi cattivissimi (“*nequissimos servos*”). Ma perché questi servi sono cattivissimi? Perché non hanno voluto seguire il Signore fino alla gloria, la gloria dei figli di Dio.

Il compimento dell’opera buona che dobbiamo dunque chiedere a Dio con preghiera molto insistente (“*instantissima oratione*”) è dunque la gloria di Dio a cui ci sarà donato di partecipare come figli in Cristo per opera dello Spirito Santo che Gesù ci chiede di domandare al Padre con totale fiducia per non essere cattivi ma figli del Padre buono.

Dio non si irrita delle nostre debolezze, delle nostre cadute, della nostra incapacità a essere buoni come Lui. Sarebbe come se un padre si irritasse con il suo bimbo di 2 anni per non saper guadagnarsi la vita andando a lavorare. Quello che rattrista e irrita Dio – ma in Lui ogni tristezza o irritazione sono sempre espressioni del suo amore –, è che non ammettiamo di aver bisogno di Lui per cambiare, per crescere, per convertirci dalla cattiveria alla bontà, dall’egoismo alla carità che “non cerca il suo interesse” (1 Cor 13,5)

Tutti abbiamo bisogno di questa conversione, di questo passaggio veramente pasquale che ci fa passare dalla morte alla vita, perché l’uomo ripiegato su di sé, che ama se stesso, muore, muore alla vita divina per cui è fatto, che è la carità di Dio. Noi non viviamo se non passiamo dall’egoismo del peccato originale alla carità che non cerca il suo interesse, letteralmente: che “non cerca ciò che è suo”, in cui non si cerca ciò che è proprio, ciò che è per sé, ma ciò che è per Dio e per tutti, ciò per cui è fatto il nostro cuore, l’amore di carità per cui siamo fatti, per cui ci è data la vita.

Se non capiamo ogni impegno della nostra vocazione, come i nostri voti, dentro questo passaggio, sbagliamo tutto, usciamo di strada, e la nostra vocazione non giunge al fine per cui ci è data, cioè non seguiamo Cristo fino alla gloria del Padre, che fu tutto lo scopo della sua vita e missione, e quindi tutto lo scopo e la pienezza della nostra vita e vocazione.